

Il dopoguerra.

Le strade erano piene di mine e di proiettili, si faceva fatica a capire che cosa fare. La miseria imperversava, così come la propaganda. Gli effetti della resistenza non si notavano, era tanto lo scoramento di chi ritornava dal fronte, da chi aveva visto come un tradimento l'inevitabile resa di Badoglio e la difficile scelta di aderire alla Repubblica di Salò. Il passaggio delle forze alleate, aveva instillato i dubbi e le accuse di tradimento si moltiplicano. Così come i rancori e le disistime.

Tornare alla normalità era un esercizio difficile, sembra retorica, la biciletta era un lusso, gli avvoltoi planavano sulle distese delle terre da coltivare pronti a razzare quel poco che era rimasto e seminare dubbi nei coloni, che cercavano lentamente di tornare alla normalità.

Scelsero la Repubblica, in fondo il Re aveva tradito, non hanno mai rinnegato il duce e la sua storia. Ripesandoci settant'anni dopo, poteva essere un valore aggiunto, in realtà si è rivelata un'autentica debolezza.

Il parroco Don Antonio, era un uomo burbero, di cuore nero, teneva però che il campo fosse sempre lì, e non si creava problemi con il Conte Orsini, quindi lentamente il Montello, già Conca riprese a iscriversi al campionato di prima di divisione.

Gli uomini erano più o meno gli stessi di prima della guerra, le squadre avversarie anche erano le solite, Latina, Pasubio, Sezze, Itri, Cisterna, Aprilia ...

Ci si vedeva il mercoledì, per l'allenamento e poi pane, salame e vino da Marcobelli fino a tarda notte, poi la domenica mattina, con il camion del Lattaio Calabresi, socialista, eretico, si partiva per le trasferte, con vino, pane e salame e tanta voglia di divertirsi. Si tornava sempre a tarda sera.

E' andata avanti così fino a metà degli anni cinquanta.

Nei primi anni cinquanta non è che il calcio navigasse in buone acque. Scandali e partite truccate condizionano il campionato di Serie A. Ne fanno le spese, l'Udinese che giunta seconda, retrocede, in B, la Pro Patria, che si vede dimezzata mezza squadra da giocatori radiati e l'hanno dopo il Padova.

Intanto dopo la beffa nel 1950 dell'Uruguay su Brasile. Ricordo una bellissima frase di Gianni Brera, gli uruguayi vinsero, perché difesero la sconfitta. Cioè, preso il goal dal Brasile, non si scomposero, aspettarono i Brasiliani, che nella forsennata ricerca del goal del 2-0 lasciarono sguarnita la retroguardia, dove si infilarono con maestria prima Schiaffino e poi Ghiggia.

La Germania vince il Mondiale del 1954 in Svizzera battendo l'Ungheria, grande favorita del torneo. Scrive Giona Brera nella sua Storia Critica del Calcio Italiano: *«Conclusi i mondiali del 1954, i tedeschi sono tutti finiti all'ospedale con l'epatite: è voce comune che si siano drogati come cavalli secondo dettami biochimici allora ignoti agli altri comuni mortali. Sta di fatto che la loro vittoria aveva sorpreso troppa gente per non sembrare anche un furto. Sullo slancio di quella, però, i tedeschi seppero mirabilmente stare alla ribalta del calcio mondiale. Andassero dunque pianino, i malevoli e gli invidiosi a pigliarli per ladri di titoli e di onori internazionali. Qualità di vivaio e civiltà sportiva garantiscono per loro».*

Poi tante liti sul modo di giocare: il paese si divide tra modulo e sistema, e il campionato lo vincevano sempre le stesse squadre Juventus, Milan e Inter. L'unico intermezzo fu la Fiorentina di Fulvio Bernardini, grande maestro di calcio.

Intanto il Principe Raimondo Lanza di Trabia, crea all'Hotel Gallia il calcio mercato e scopre il talento e l'avocazione di un grande allenatore Gipo Viani.

Con Gipo Viani, nasce la moderna scuola di allenatori Italiani da Rocco a Trapattoni passando per Nils Liedholm.

Gli sportivi del borgo, Giovedì 30 maggio 1957, ascoltano alla radio Nicolò Carosio e scoprono il fascino della Coppa dei Campioni. Infatti la Fiorentina è ospite del Real Madrid nella finale al Bernabeu di Madrid, persa dai viola per 2 – 0.

Così scrive Gianni Brera, nella sua storia critica del calcio Italiano: *«Gli inviati a Lisbona, si trasferiscono a Madrid, per la finale della Coppa dei Campioni, che verrà giocata dal Real Madrid e dalla Fiorentina. La partita si svolge al Bernabeu, davanti a centoventimila persone. Truccando il catenaccio i fiorentini reggono per oltre un'ora, poi finalmente passano i madrileni guidati da Di Stefano. L'arbitro è l'olandese Horn, che si conferma un devotissimo del Real. Qualche cronista di parte accusa Horn di aver battuto la Fiorentina. Diciamo che ha favorito notevolmente il Real. La Fiorentina perde con onore. L'estate seguente inviterà il Real ad un'amichevole rivincita sul suo campo e gliene suonerà di santa ragione. Sul 2-1 per i viola,*

*Santamaria respinge di pugno sulla linea di porta. L'arbitro Horn non si accorge di questo fallo madornale. Sicuro: anche a Firenze il Real si è portato l'insospettabile luterano Horn. Honni soi qui mal y pense» (in sostanza a pensar male, non si fa mai peccato.*

Come vedete, tutto si evolve e nulla cambia.

Però ritornando alle cose di casa nostra c'era chi odiava il pallone, era il Conte Orsini.

Non si comprende questa sua ritrosia, rivendica il diritto alla terra, dove sorgeva il campo di gara. Iniziò una disputa tra il Conte e la famiglia Ranieri, che poi acquisì il Castello, per la rivendicazione del Campo.

Giorgio Ranieri, è stato un noto rappresentante di una grande multinazionale, da bambino aveva vissuto il fascismo, con il papà fattore, che viveva al Castello, e da ragazzo studiò, e nel primo dopoguerra intraprese una collaborazione giornalistica con il Messaggero di Latina. Amava il calcio e i colori del Montello. Quando si sposò e si trasferì a Roma, comprese che il lavoro da rappresentante era più remunerativo di quello da giornalista. E' sempre rimasto molto legato al borgo, anche se ha volte aveva atteggiamenti un po' controversi, forte della sua personalità e della convinzione delle sue idee.

Conca e le Ferriere seppur distante due chilometri, erano un'unica comunità. A quei tempi a Le Ferriere dominava la famiglia Dominici, che possedeva una fonderia e una rinomata Cartiera. Il signor Dominici, era più appassionato di cavalli, che di pallone, però non negava un contributo alla squadra di Conca, che quindi si chiamava S.S. Ferriere di Conca di Borgo Montello.